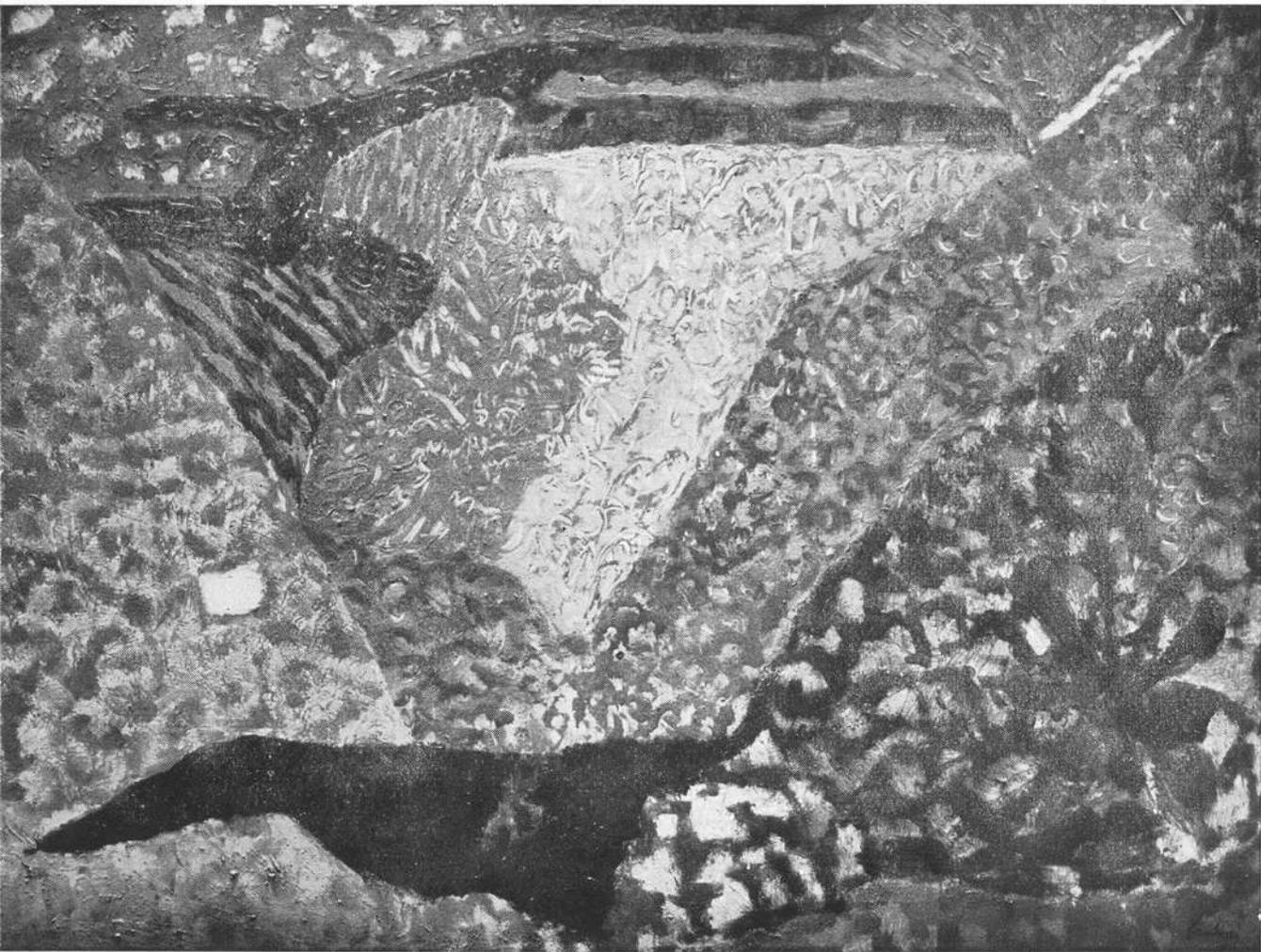




Opere di
Enrico Paulucci

59.

BOLOGNA - CASTIGLIONE 2
DAL 17 AL 28 MARZO 1959



Valle 1958

Da anni e anni, Paulucci ci ripete la sua proposta di felicità. Ci sono pittori che continuano tutta la vita un loro discorso sulla felicità, dal grande Matisse a Dufy, pittori che definiscono il male del vivere attraverso il loro contrario, la felicità raggiunta: e il loro non è un discorso di evasione, è un battere il chiodo secondo per secondo senza smettere mai: se la vita può essere così in un suo momento perchè non può essere così in ogni caso? Ma le immagini di felicità oggi non sono stabili e corpose: vivono della rapidità di un accordo musicale, della fragilità di un respiro. Paulucci ci ripete che se lo spazio può essere un piccolo porto o golfo, il tempo battere o barbaglio d'onda, la presenza umana svettanti alberature d'imbarcazioni, la durezza scoglio incrostato d'alghe, la forza esplosione di sole contro gli altri e stretti muri gialli delle case, questa è la misura di vita che dovremmo tenere sempre, regolando ad essa i nostri propositi, le nostre ambizioni. Ma tutto questo potrebbe portarci anche a un'immagine falsa di Paulucci se non dicessimo che il suo rapporto con il fedele paesaggio è quello, fatto di attenta pazienza, del nativo, del rivierasco che resta seduto al tavolino di ferro del caffè sul porto quando gli ultimi forestieri se ne sono andati, e sa che di quelle ore, di quelle stagioni è solo lui a conoscere il segreto; c'è l'accettazione del buono che dà la vita in un edonismo temperato dall'understatement del ligure, dallo scetticismo del signore, dal rigore del torinese di adozione: tra il peccato di puntare tutto su una fragile gioia e l'abisso della vanità del tutto c'è il punto di equilibrio perfetto, etico e poetico insieme, che è lo stile.

Ultimamente Paulucci va cercando al dilà dell'eleganza del suo gioco musicale una verità più fonda. Si stacca dalla spiaggia e va cercando le ripe scoscese e faticate dell'entroterra ligure, con quadri dalle superfici cromatiche fortemente contrapposte, dai tagli duri. Non è il dramma in atto che cerca, neanche qui: ma il dramma dominato, fatto eredità ed esperienza, calore ed ombra in noi, così come la sua felicità è quella già avuta, quella che già ci è dietro le spalle, ma che continuiamo impalpabilmente a portare con noi.

Italo Calvino

